

Angelo Lanati

Generazione, creazione e coscienza nell'ambito divino e nella sfera cosmico – umana

L'impiego dei termini 'creazione' e 'generazione' in ambito teologico-filosofico-cosmologico può ingenerare facilmente degli equivoci, oltre a quel particolare tipo di 'nominalismo' che consiste nell'usare espressioni che rimangono puramente verbali, senza suscitare reali concetti o immagini.

Ad esempio l'espressione "generato, non creato", riferita nel credo cristiano al Figlio entro la Santissima Trinità, risulta a tutta prima problematica. In questo caso si tratta di una questione filosofico-metafisica, ma il problema si pone anche ad un livello di manifestazione inferiore nell'universo sensibile da parte della Divinità. In tal caso il problema è relativamente più semplice. L'espressione usata in questo caso è: "creazione dal nulla".

Una chiave di lettura scientifico-spirituale ci dice che tale espressione non si può interpretare alla lettera, nel senso di un nulla assoluto, come generalmente si crede. Il nulla assoluto non esiste, essendo una contraddizione in termini e una pura astrazione dalla realtà. Il nulla è sempre 'relativo', e nella pura logica filosofica si può generalmente parlare del nulla in quanto 'ambito di potenzialità', ad esempio di uno spazio-tempo atto a ricevere delle azioni e dei contenuti. Quale sostrato originale in cui fu creato l'universo, il nulla è assimilabile alla "materia prima" aristotelica, ovvero ad un'energia (*in ultima analisi spirituale*) non strutturata, allo stato di relativo caos. *Tale energia, priva di 'forza causante', dotata però di ogni potenzialità, si può anche ritenere un aspetto cosmico-ricettivo dell' 'eterno femminile'*. Su tale sostrato opera l'amore divino sotto forma di forze causanti *con un sacrificio della pura essenza divina*. La creazione non avviene, come si ritiene ancora generalmente in ambito teologico, con un'altra astrazione dalla realtà, ad opera della Divinità con una sorta di 'bacchetta magica', senza sforzo e senza diminuzione di alcun genere della sostanza divina originaria. Cercare di comprendere il fenomeno archetipico della creazione costituisce un esempio di 'pensiero astratto dai sensi' ma ancorato alla realtà. Si tratta di applicare correttamente il metodo di pensiero 'analogico', alla base del pensiero esoterico, derivante dal detto ermetico "come in alto, così in basso". Per riuscire a cogliere i fenomeni archetipici occorre applicare tale principio dell'analogia tra il macrocosmo e il microcosmo costituito dall'uomo stesso considerando quest'ultimo nella sua totalità ed essenzialità. Ora l'uomo può fare sia l'esperienza di una dispersione di energie che giunge fino alla percezione del male, sia quella della felicità nell'effusione delle energie stesse. Ciò si può trasporre per analogia anche a livello cosmico-divino, purché si tenga conto che mentre nell'uomo le due diverse esperienze avvengono in tempi diversi, nella Divinità che trascende lo spazio-tempo esse sono contemporanee, come contemporanea è la sua percezione del giorno e della notte, della luce e delle tenebre. Se allora è innegabile la polarità divina del creare con somma beatitudine e senza sforzo, bisogna anche riconoscere l'altra sua polarità in cui una parte della sua sostanza viene sacrificata e la creazione non avviene con la bacchetta magica ma ha dei limiti e si esaurirà con un *ritorno metamorfosato* di ogni entità alle origini. Si può qui accennare per inciso che la realtà del male e il mistero della libertà a livello umano e cosmico sono da collocarsi in quest'ultima polarità della Divinità. In questa linea di pensiero goethiano-antroposofica appare allora logica e conseguente l'affermazione di Rudolf Steiner secondo cui Dio non è né onnipotente né onnisciente. Anche se Steiner sembra limitare tale affermazione all'ambito dell'evoluzione del nostro sistema solare, affermando che Dio ha ceduto parte della sua onniscienza a Lucifero e parte della sua onnipotenza ad Arimane, è chiaro come tale principio si debba estendere anche alla realtà assoluta. Infatti se vi è una diminuzione della forza dell'essenza originaria divina in una sua polarità, anche l'onnipotenza e l'onniscienza deve avere un certo limite in tale sfera. L'onnipotenza divina si dovrebbe essenzialmente intendere come capacità da parte della Divinità di vedere, dalla sfera trinitaria, quale sia in ogni situazione la migliore 'alternativa estetico-morale operativa' e di realizzarla, mentre nella sfera dell'universo creato, in cui la Divinità è incarnata attraverso il Logos in ogni cosa e in ogni coscienza, essa permane sempre come realtà immanente perfetta che sconta però un grado di imperfezione nella conoscenza e nell'azione delle singole creature proporzionato al loro livello di coscienza. Possiamo paragonare la doppia realtà assoluta della Divinità all'insieme inscindibile di due giocatori di scacchi. Un giocatore è quello che ha inventato il gioco con le sue regole come il migliore possibile, immodificabile perché non avrebbe senso farlo. Questo creatore-giocatore sa fare sempre la mossa mi-

gliore e sa prevedere tutte le mosse possibili dell'avversario; non sa però in ogni momento quale mossa farà realmente l'altro giocatore, in cui egli è incarnato vivendo in uno stato di coscienza parzialmente ottuso che non può sempre fare le mosse migliori. Questa può essere un'immagine della Divinità e dell'evoluzione, in cui vediamo da una parte un'onnipotenza ed onniscienza non assolute – limitate cioè alle 'regole del gioco', ossia ad una visione estetico-mortale, questa sì perfetta – e dall'altra una crescita delle creature che attraverso gli errori imparano a giocare sempre meglio, finché non raggiungeranno la perfezione e potranno trasferire nella sfera divina assoluta tale perfezione accompagnata dall'esperienza della libertà acquisita attraverso il confronto col principio dell'indeterminatezza. Senza questa dialettica tra la sfera dell'essenza assoluta e quella dell'esistenza, se cioè esistesse solo la prima sfera, tutto sarebbe già perfetto, e non sarebbe possibile alcuna nuova creazione, in quanto l'onnipotenza unita alla perfezione comporterebbe una creazione istantanea ab eterno di tutto il possibile, in cui la coscienza divina sarebbe eternamente incantata in una contemplazione senza variazioni, cristallizzata ed eternamente 'annoiata'. Meditando su questo paradosso del pensiero possiamo avvicinarci alla comprensione di come i termini 'onnipotenza' ed 'onniscienza' siano impropri se intesi in senso assoluto. Più opportuno sembra sostituirli con 'perfetta comprensione' e 'perfetta azione' della Divinità, a cui fa riscontro nell'universo creato la ricerca del nuovo e della libertà attraverso l'amore, lottando contro la noia. Per inciso si può dire che il problema della redenzione dell'elemento luciferico ed arimanic nell'evoluzione consiste in ultima analisi nel far comprendere alle Forze dell'Ostacolo quanto i loro 'sistemi chiusi', qualora venissero realizzati compiutamente nel cosmo, sarebbero infine il trionfo della noia.

Il concetto basato sull'equazione: perfezione divina = onniscienza ed onnipotenza dovrebbe quindi essere sostituito da quello più semplice: perfezione divina = autosussistenza in alternativa al nulla assoluto. Ciò può sembrare poco, ma in realtà questa autosussistenza è la Qualità per eccellenza, da cui derivano tutte le altre qualità e quantità, e si può avvertire come essa costituisca il Bene assoluto solo se sottraendo progressivamente dalla coscienza tutte le percezioni possibili (anche quella del vuoto) si può comprendere come tale situazione animica – a cui si tende ma che fortunatamente non si raggiunge mai – sia il peggiore di ogni male, in quanto anche nella più atroce sofferenza almeno noi esistiamo! Occorre ammettere onestamente che il mancato riconoscimento di ciò costituisce una debolezza dell' Io (o almeno un aspetto di debolezza), che in tal caso può giungere a preferire il suicidio alla vita. In realtà il suicidio significa abbandonarsi completamente all'inconscio, sapendo inconsciamente che non esiste la morte assoluta. La meditazione sul concetto dell'esistenza come bene supremo in alternativa al nulla può essere una via filosofica per superare le avversità della vita.

Riguardo alla prima equazione suesposta, si può aggiungere che se vi fossero un'onniscienza e un'onnipotenza assolute evidentemente non esisterebbe il male, poiché un Dio onnisciente ed onnipotente che sia anche infinitamente buono (cosa quest'ultima che nessun teologo mette in dubbio) avrebbe certamente operato una creazione in cui si sarebbero sviluppate armoniosamente la libertà e l'amore senza l'esperienza del male. Ciò non è stato possibile, e rimane sotto certi aspetti misterioso, non potendosi risolvere il paradosso solamente a livello intellettuale ma solo con tutto l'essere umano nel corso di tutta la sua futura evoluzione.

Come immagine complementare a livello cosmologico alle considerazioni suesposte, azzardiamo una rappresentazione della creazione dell'universo, basata sempre sulle polarità e sul principio dell'analogia. Nel ciclo di conferenze *Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano* (O.O n. 202 - Editrice Antroposofica – Milano) R. Steiner afferma che il cervello umano, *visto chiaroveggentemente*, appare *all'interno come pensiero e all'esterno come luce*, mentre con lo stesso tipo di visione la situazione appare invertita per quanto riguarda l'universo: interiormente esso appare colmo di luce e visto dall'esterno appare colmo di pensiero. Analogamente possiamo pensare ad una visione 'esteriore' dell'universo da parte dell'uomo e della scienza, e ad una visione 'interiore' da parte della Divinità. Secondo la visione umana esteriore la genesi e sviluppo dell'universo ci presenta un'espansione in senso sferico a partire da un nucleo centrale, mentre da un punto di vista ontologico la creazione comporta un sacrificio dell'Essenza originale, e quindi una 'contrazione' dell'Essere, con un moto dalla periferia di sé verso il centro. La coscienza divina è naturalmente presente sia alla periferia sia al centro, e le correnti di amore cosmico intessono nei due sensi entro un 'vuoto relativo'. R. Steiner parla anche dell'esistenza nell'universo (ad esempio entro il Sole) di un vuoto che non è un nulla, ma un 'vuoto più vuoto' di quello che noi ci rappresentiamo normalmente in senso statico; si tratta di in realtà di un 'risucchio' che avviene tra diverse dimensioni di esistenza. Possiamo qui accennare al fatto come l'esistenza della Trinosofia, in quanto eterno femminile corrispettivo dell'eterno maschile con cui si identifica tradizionalmente la Trinità (a parole si dice che Dio non è né maschile né femminile, ma nell'inconscio

collettivo si percepisce ancora come prevalentemente maschile) trovi in questa dialettica cosmico-ontologica una giustificazione (oltre a numerose altre di diverso tipo). Illustreremo alla fine del saggio con un'immagine l'idea dell'eterno femminino nell'ambito della creazione cosmica.

A parte queste considerazioni, ad un livello inferiore a quello della Trinità (a partire cioè dai Serafini), si può parlare di 'creazione' nell'ambito cosmologico in quanto modificazione e metamorfosi operata su una sostanza non strutturata e 'sacrificata', nell'ambito di un processo di 'involuzione' e di 'evoluzione' rispetto alla pura coscienza divina originale. In tale processo evolutivo si verifica cioè un progressivo offuscamento della coscienza perfetta originale fino ad un punto massimo di oblio a cui segue un ritorno progressivo alle origini. In esso si perde sempre qualcosa per acquisire qualcos'altro che possiamo chiamare 'moltiplicazione delle individualità coscienti rispetto all'unica coscienza divina originale'.

Se in ambito cosmico e umano questo è il senso della 'creazione', cosa possiamo dire della creazione e della generazione nell'ambito della divinità eterna? Si può dire che se nell'ambito cosmico ed umano la creazione comporta sempre contemporaneamente un sacrificio ed una perdita di coscienza in vista del conseguimento di un fine superiore, per la Divinità la creazione comporta un sacrificio, ma non la perdita di coscienza. Preciseremo meglio in seguito l'ultima parte di questa affermazione. Diversa ancora è la situazione a livello trinitario per quanto riguarda la 'generazione'. Qui dobbiamo ritenere che nella dinamica della generazione non solo non vi sia perdita di coscienza, ma neppure sacrificio, bensì unicamente una 'dinamica ab aeterno' (in cui si fondono statica e dinamica) in cui la perfezione dell'essere e dell'amore struttura semplicemente una diversificazione al proprio interno, che costituisce la base immutabile (il 'motore immobile') per la creazione dell'universo. Il Padre in quanto volontà primaria sarebbe dormiente (essendo essenzialmente la volontà una forza non autocosciente), se non vi fosse lo Spirito in quanto pura autocoscienza. Ma quest'ultimo sarebbe immobile e cristallizzato se non fosse intriso della volontà del Padre. Però anche così avremmo solo coscienza e movimento, e mancherebbe la vita. Il Figlio è il portatore primario della Vita, e grazie a questo la Trinità ha la sua perfezione. In questa Vita sta la 'generazione' originale, in cui nulla si perde, ma la felicità pura e semplice di sussistere in alternativa al nulla assoluto costituisce l'amore espansivo che concepisce di sacrificare una parte di sé per la creazione del cosmo. Perciò la 'generazione' a livello divino avviene ad un livello di vera perfezione, pur non dovendosi intendersi questa nel senso assoluto di onniscienza ed onnipotenza.

L'espressione del credo cristiano secondo cui lo Spirito discende dal "Padre e dal Figlio" è da intendersi in ambito storico temporale, nel senso che nella coscienza dell'umanità l'evoluzione prevede che si manifesti prima il principio del Padre, poi la realtà del Logos-Figlio dell'uomo e infine quella dello Spirito Santo, che viene annunciato dal Figlio, senza la cui azione non può venir compreso. Una generale coscienza della realtà della Trinosofia sarà presente solo nella sesta epoca di cultura che avrà il suo fulcro nei paesi russo-slavi; ed è per questo che il cammino in tale direzione è stato aperto proprio dai 'sofiologi' russi che hanno elaborato tale concezione.

Si può dire che tra *le due realtà della generazione trinitaria e della creazione cosmica esiste una continuità essenziale-metafisica ed una discontinuità nella manifestazione*. In ciò non vi è alcun dualismo sostanziale, ma semplicemente una polarità, che possiamo raffigurare con le due ellissi di una lemniscata, in cui il punto centrale è il vero punto di collegamento costituito dalla coscienza, intesa come autocoscienza. Questo è proprio l'aspetto e la funzione centrale dell' Io, si tratti dell'Io umano oppure di altri Esseri Spirituali. Alla luce di tale considerazione si può risolvere l'apparente contraddizione per cui l' Io è stato 'creato', ma secondo la concezione esoterica esso è 'eterno', non semplicemente 'immortale'. L' Io, in quanto immortale, è stato 'creato' dagli Elohim (Spiriti della Forma), ma in quanto 'eterno' è stato 'generato' direttamente dalla Divinità. In altre parole, l'essenza vera dell' 'Io è quella di una volontà autocosciente, e la coscienza di qualsiasi essere che possa dire "io" di se stesso è solo un frammento, o meglio un filo più o meno sottile negli infiniti intrecci della coscienza divina, che non è mai stato completamente reciso dalle sue origini, ma si è solo più o meno assopito nel corso dell'evoluzione, per tornare a risvegliarsi progressivamente in condizioni differenti. La coscienza divina è indivisa 'ab aeterno', e nel processo della creazione innumerevoli rivoli di coscienza entrano progressivamente nelle creature perdendo la completa visione d'insieme originaria, fino a giungere all'attuale concezione materialistico-dualista dell'umanità, ma senza perdere l'unione sostanziale con la loro sorgente. All'attuale stadio evolutivo della coscienza umana non è ancora possibile comprendere se gli archetipi degli Io degli esseri umani e di tutti gli altri esseri preesistano ab aeterno singolarmente nella coscienza divina oppure se siano stati conformati all'atto della creazione, cioè in un ambito spazio-temporale. Qualsiasi risposta in merito resterebbe astratta e teorica, senza la possibilità di reggersi su imma-

gini o intuizioni incontestabili. Ciò che conta in ogni caso è il fatto che *esiste una continuità assoluta della coscienza, per cui noi e tutte le altre creature siamo stati e torneremo un giorno ad essere Dio** (per ora, come è detto nel vangelo, siamo solo 'dei').

Da quanto suesposto si può comprendere come a livello divino la 'generazione' sia più 'sostanziale' rispetto alla creazione, in quanto la precede e ne è il presupposto. La dinamica all'interno della Trinità, tra il Pensare, Sentire e Volere, è la 'generazione nella continuità' per eccellenza, ed appartiene al principio di 'necessità', ossia di essere l'unica possibile e necessaria alternativa al nulla. La Creazione cosmica divina appartiene al principio della 'libertà', e generazione e creazione sono solo due aspetti dell'amore divino. Nell'ambito cosmico ed umano, i termini della situazione sono per così dire invertiti: l'evoluzione non va più dalla piena coscienza propria della generazione sostanziale verso la creazione, ma dalla creazione verso il recupero della sostanzialità originale. Gli esseri dell'universo non possono autogenerarsi come avviene per la Divinità, ma ricevono in modo più o meno inconscio la loro sostanzialità tramite i processi generativi, e hanno l'impulso, sacrificandola, a creare qualcosa di nuovo. In tale processo creativo avviene esteriormente (potremmo dire: in una polarità) una semplice modificazione dell'esistente, ma qualcosa vi si aggiunge, provenendo dalla dimensione divina (sia pure in diversi modi mediata da vari esseri superiori al beneficiario), per cui tale modificazione diventa una 'metamorfosi' dell'oggetto di tali azioni, unitamente ad un aumento di coscienza (per quanto a volte infinitesimale) dell'essere agente, che si riflette anche sulla propria sostanzialità. In altri termini, *un aumento della coscienza determina anche un aumento della sostanzialità, cioè una parziale 'rigenerazione'. Il prezzo da pagare per questa metamorfosi è il sacrificio, che sostituisce la 'bacchetta magica' del risultato senza sforzo con la più profonda magia del Bene (a livello divino) e della moralità (a livello umano).*

Nella sfera umana la generazione significa perpetuazione (entro certi limiti) del simile, e costituisce solo il presupposto per la creazione. L'ideale dell'uomo, già incarnato e realizzato storicamente nell'individualità di Cristo-Gesù, consiste nella pura creazione, che si attua attraverso le tre fasi di generazione, metamorfosi e creazione vera e propria di qualcosa che si può definire veramente 'nuovo'. Nell'agire dell'uomo si intrecciano due correnti che potremmo definire di 'entropia' e di 'sintropia'. Nella prima corrente ciò che viene creato non è veramente nuovo, ma semplicemente la ripetizione dell'esistente oppure una caricatura degli archetipi divini previsti per l'evoluzione umana. In tale processo la sostanza umana originale viene per così dire dispersa nel caos. Fortunatamente non può mai venire completamente dilapidata, ma può ridursi al minimo. La corrente della 'sintropia' vede l' Io umano come il fulcro di una bilancia immerso nel sacrificio, che ha però alla propria destra un aumento della coscienza e alla propria sinistra (nelle profondità dell'inconscio) un 'reintegro', proporzionale ad ogni azione morale, verso la propria sostanza originale precedente la Caduta.

Rispetto al mondo esteriore, per il solo fatto di espletare delle processualità biologiche (respirazione, nutrizione, ecc.), l'uomo adempie ad un compito cosmico oggettivo di metamorfosi, per cui, bruciando (o comunque modificando) gli elementi sensibili, immette nella natura qualcosa della propria spiritualità, per assurgere all'autocoscienza; e in generale col proprio pensare, sentire e volere alimenta anche la coscienza degli esseri spirituali gerarchici. Naturalmente anche in questa valenza esteriore (verso gli esseri di natura e verso gli esseri spirituali) si intrecciano le due suddette correnti: la corrente 'sintropica' agisce nel senso di arricchire tali esseri, mentre l'altra corrente va ad alimentare le 'Potenze dell'Ostacolo' con le schiere di 'esseri elementari' al loro servizio.

Si può sintetizzare l'azione creatrice sintropica dell'uomo nel senso che essa agisce immettendo *la moralità nei processi metabolici e della volontà, l'equilibrio e il giudizio estetico nel sentimento, nell'arte e nei processi ritmici, e il pensiero meditativo nei processi neurosensoriali*. Senza tali processi le forze volitivo-metaboliche porterebbero ad un'attività puramente vegetativa; le forze ritmiche del sentire porterebbero alla pura animalità; e i pensieri seguirebbero l'andamento e la logica meccanica deterministica del mondo minerale senza alcuna capacità immaginativa (vedasi il pensiero del computer).

In base a queste considerazioni possiamo meglio comprendere la natura e funzione delle 'Forze dell'Ostacolo'. In senso generale si può dire che come gli elementi naturali costituiscono il sostrato, la forza di opposizione che deve essere superata, bruciata, ridotta in polvere o caotizzata nel processo cosmico naturale di generazione e metamorfosi, così le forze luciferiche ed arimaniche costituiscono il presupposto e lo

* Si veda ad esempio il capitolo "Tutte le creature diventeranno Dio" nel mio scritto *Il monismo dialettico-trinitario*,

stimolo perché l'essere umano possa operare processi di metamorfosi e creazione nell'ambito della libertà. Si può in ciò vedere un'analogia con la legge fondamentale del mondo fisico-naturale, ove ad ogni azione corrisponde una reazione in senso opposto. Nell'ambito animico-spirituale *le azioni umane trovano le rispettive reazioni nelle Forze dell'Ostacolo, affinché non rifluiscono semplicemente nella coscienza in uno stato di sonno* (il 'sonno' rispetto alla realtà, indotto da tali forze – quando prevalgono – equivale ad una 'realtà illusoria', o 'maya'). Sia gli esseri luciferici sia quelli arimanicici hanno comunque un'azione e un ideale di 'generazione conservatrice'. Lucifero vorrebbe inebriare l'uomo con visioni e sensazioni continuamente cangianti, ma sempre rinchiuso in un mondo dello spirito che tutto abbraccia, in guisa delle immagini mutevoli di un caleidoscopio in cui gli elementi rimangono però sempre gli stessi. Arimane vorrebbe trasformare il mondo in un gigantesco e complesso meccanismo in cui si realizzi il principio del 'moto perpetuo', con trasformazioni ma senza alcuna perdita di energia. In entrambi i casi *al sacrificio si vuol sostituire il semplice sforzo, e all'amore il narcisismo; e tutto dovrebbe avvenire come in un cerchio chiuso, anziché nel senso di un movimento evolutivo a spirale, con generazione ma senza autentica creazione.*

Nell'ambito divino della Trinità che precede la creazione vi è realmente una sfera chiusa in cui il Pensare, Sentire e Volere si generano continuamente al di là del tempo e dello spazio, in cui il principio della generazione è necessario e sufficiente all'Essere. Pensando in termini spaziotemporali appare logico pensare ad una generazione che procede dal Padre verso il Figlio e lo Spirito; ma in termini reali sussiste il mistero, per cui si può anche immaginare un'energia (generazione) fluente tra questi tre poli, senza che si possa dire qual è il punto d'avvio e il punto terminale. Questa generazione, che si può definire semplicemente Essere nella misura in cui rimane contenuta in se stessa, diventa creazione e si può definire Amore nella misura in cui per partenogenesi dà origine al cosmo. L'immaginazione di tali realtà e processi corre sul filo dei paradossi, essendo legata alla forma pensante umana vincolata allo spazio-tempo, per cui si può dire: secondo la fredda logica ogni ciclo cosmico creativo dovrebbe rifluire nell'Essere originario, dissolvendo in tale Qualità suprema tutte le qualità inferiori (con i loro aspetti quantitativi) elaborate nel corso dell'evoluzione, compresa la 'memoria' delle stesse, dovendo anche tale pura memoria sottrarre qualcosa alla perfezione assoluta di tale Qualità. In tale prospettiva vi sarebbe una dinamica tra l'Essere originale (in quanto generazione ipostatica) e la creazione cosmica, costituita da un eterno pulsare tra creazioni e ritorno alle origini, ove tale ritorno annullerebbe completamente tutto ciò che è trascorso nello spazio-tempo e che comunque non è stato inutile ma unica soluzione alla 'noia infinita' altrimenti risultante dalla sola perfezione dell'Essere. Ma secondo il puro sentire viene naturale postulare che al termine di ogni pulsazione cosmica (evoluzione), pur ritornando tutte le creature alla perfezione originale, mantengano comunque la memoria della passata evoluzione, in base alla quale comincerà un successivo periodo evolutivo. In entrambe le prospettive la coscienza individuale delle singole creature viene mantenuta, in quanto si 'eleva' alla perfezione, senza dissolversi in essa in un sonno profondo. Non è possibile determinare con un pensiero umano *autonomo* quale delle due situazioni rifletta meglio la realtà assoluta, e probabilmente sono entrambe parziali, per cui a questo livello teoretico qualsiasi certezza ci sembra legittima a livello individuale, ma dogmatica nel senso peggiore del termine qualora la si voglia imporre con qualsiasi argomentazione che si rifaccia a tutto ciò che in campo filosofico è *già stato pensato*. Certamente l'autore di queste note gradirebbe eventuali approfondimenti da parte altrui, purché siano 'farina del proprio sacco', che può anche avvalersi dei contributi passati ma non appiattirsi in essi. Non trovando una terza prospettiva rispetto alle due susposte (a parte eventuali commistioni e variazioni che non costituirebbero una vera alternativa), ci sembra comunque di poter dire che qui la volontà di conoscenza si può esercitare nel coraggio di porci meditativamente di fronte a tali enigmi senza accantonarli in quanto 'troppo difficili', oppure, se non si vuole affrontarli, nell'umiltà di accettare che altri se ne occupino, senza criticare come 'inutili' tali sforzi.

Nella Sacra Famiglia troviamo un archetipo della generazione e della creazione umana. Per quanto ad oggi ci è dato sapere, Maria fu l'unico essere umano, insieme al Gesù 'natanico'^{**}, ad esser nato e ad essersi preservato immune nell'anima e nel corpo vitale (eterico) dalla 'degenerazione' rispetto all'archetipo umano paradisiaco. Se Maria rappresentava nel microcosmo umano le forze essenziali della 'generazione' presente nel macrocosmo divino della Trinità, Giuseppe rappresentava l'archetipo della 'rigenerazione' umana, in quanto, pur non essendo virginalmente perfetto come Maria nell'anima e nel corpo vitale, aveva raggiunto attraverso la santità la condizione di 'uomo giusto', prefigurando un cammino di purificazione che porterà l'essere umano a *procreare coscientemente nella pienezza delle forze finalizzate all'amore per*

^{**} Cfr. di R. Steiner, *Il vangelo di Luca* – Editrice Antroposofica.

*l'essere che deve incarnarsi e per la sua missione sulla Terra****. Questo sarà uno dei significati della 'rigenerazione'. Secondo la rivelazione di R. Steiner l'anima del Gesù natanico è una parte dell'anima del primo uomo terrestre che è stata preservata nel mondo spirituale da ogni degenerazione fino a ritornare sulla Terra come Gesù. Tutto ciò che avvenne poi nella Sacra Famiglia appartiene all'ambito della 'creazione umana', sempre quale rispecchiamento della 'creazione' cosmica divina. Tutte le azioni della madre, del padre e del figlio, a parte i risultati esteriori apparentemente normali, hanno accumulato un'aura spirituale, una sfera invisibile ma sostanziale di meraviglie, una creazione artistica umana nell'amore a completamento della saggezza divina presente nella natura. A sua svolta tale sfera ha formato la base archetipica per la 'rigenerazione' dell'uomo, per la futura 'procreazione cosciente nell'amore' e la 'creazione pura' che si articolerà nella 'magia bianca' delle realizzazioni umane come base per la libertà e nell' 'arte' come frutto della libertà, come insieme di simboli effimeri (ma preservati nella memoria cosmica) protesi verso il mistero dell'eterno.

Se cerchiamo nel significato spirituale del linguaggio una maggiore precisione di espressione dei concetti, possiamo allora dire che solo la Divinità può 'generare' nel proprio seno, mentre l'uomo può solamente 'rigenerarsi', attraverso la purificazione, la via iniziatica esoterica o la santificazione, mentre non può generare il proprio simile, ma solo 'procrearlo' (naturalmente non si vuol qui intendere che nel linguaggio comune bisognerebbe dismettere l'uso del termine generare). 'Pro'- creare ha la doppia valenza del 'creare al posto di' (in vece di Dio) e del 'creare a favore di' (dell'incarnazione di un altro essere). Il nuovo essere che si incarna viene così 'creato' da Dio, 'procreato' dai genitori, e potrà a sua volta 'creare' egli stesso, conferendo 'valore aggiunto' alle proprie azioni, cioè il valore del bello e del buono, ossia della dimensione estetico-morale, nonché il valore di porre in luce con esse la verità, cioè i nessi e i rapporti tra le cose a livello fisico e spirituale; infine potrà egli stesso in una certa misura 'rigenerarsi'.

In un percorso evolutivo avente come ideale l'archetipo della sacra Famiglia, il singolo e i genitori cominciano a rigenerare se stessi; poi attraverso la procreazione compiono per così dire un atto di 'perfetto artigianato' (niente di più e niente di meno da parte loro) a cui segue poi la 'creazione' ossia l'arte dell'educazione dei figli e soprattutto quella della convivenza armoniosa, primo e principale fondamento per l'educazione stessa.

Attraverso l'auto-osservazione l'uomo può esperirsi costituito da una polarità, che possiamo definire 'anteriore-esteriore' e 'posteriore-interiore', oppure polarità 'immediatamente cosciente' e polarità 'inconscia' che si può portare progressivamente alla coscienza. E' nella polarità posteriore-inconscia che si può esperire il legame tra la propria essenza interiore e il centro cosmico-divino di esistenza, come un flusso di volontà condensata tra la Terra e il Cielo che attraversa verticalmente la colonna vertebrale collegando la gravità terrestre al centro di attrazione celeste. Ed è proprio in questa dimensione che si può trovare una via di 'rigenerazione', con la percezione di una forza di 'antigravità' che compensi le conseguenze della Caduta originale, ossia il vuoto animico, a volte manifesto e volte inconscio e reale causa prima di tante cause apparenti delle nostre azioni inadeguate. Può darsi che in certi casi tutte le vie e le pratiche di autoperfezionamento non riescano a focalizzare il centro del problema se non si giunge a questo tipo di autocoscienza, in cui la linea verticale di forze che permea una parte del nostro essere costituisce il piatto della bilancia che può equilibrare l'esperienza sensibile e sensuale del mondo esteriore e di quella parte per così dire 'anteriore' del nostro essere normalmente preponderante nella coscienza di veglia. La sfera misteriosa della libertà si trova allora nel fulcro della bilancia, nella valutazione di cosa debba di volta in volta costituire il nostro essere più vero: se ciò che rafforza il nostro legame con il centro divino della generazione, ciò che lo sperpera allegramente o infine ciò che lo sacrifica parzialmente a ragion veduta nell'amore per la creazione.

Il processo 'iniziatico' si configura in modo tale che la 'luce' della coscienza (coscienza 'cognitiva' e coscienza 'morale' tipica dell'epoca dell' 'anima cosciente') significa poter rendere 'trasparente' quanto ci viene incontro nella dimensione anteriore-esteriore comprendente l'autopercezione sensibile, il mondo esteriore e l'operare karmico degli esseri umani che incontriamo. Così 'trasparire', in quanto 'trans' – apparire, apparire attraverso, può diventare trasparenza del mondo in quanto comprensione dei suoi significati spirituali, trasparenza del senso della storia con la lettura dei suoi 'segni', trasparenza dei nessi di destino tra le persone, e infine trasparenza del nostro stesso organismo, nel senso ad esempio indicato da R. Steiner di elevare i sette processi biologici dell'organismo da tale sfera alla sfera animica****. Quest'ultimo processo era

*** E' comunque del tutto probabile che l'intervento 'maschile' nella generazione di Gesù sia avvenuta con la 'vibrazione sonora' dell'essere spirituale chiamato Gabriele nel vangelo entro l' 'etere chimico – sonoro' nel corpo di Maria.

**** Si veda il ciclo di conferenze *L'enigma dell'uomo – I retroscena spirituali della storia umana*. - Editrice Antroposofica .

giunto a perfezione ad esempio nell'individualità di Chistian Rosenkreutz, che a detta di Steiner giunse a rendersi anche esteriormente trasparente e a potersi reincarnare 'nello stesso corpo' arrestando i processi di invecchiamento. In tal caso naturalmente questa individualità era andata oltre, raggiungendo fino a un certo punto il controllo anche sulla corporeità stessa oltre che sui processi organici. Tale processo di metamorfosi del corpo fisico, inteso come insieme architettonico di forze terrestri invisibili, non è altro che la 'resurrezione della carne', il 'corpo (o fantoma) glorioso' trasfigurato che avrà l'uomo al termine dell'evoluzione cosmica di Vulcano; ma le forze in gioco sono sempre le forze di volontà essenziale che operano nell'asse posteriore verticale dell'uomo summenzionato.

La grande missione dell'uomo consiste nell'opera alchemica di armonizzazione delle due sfere degli assi posteriore ed anteriore, autorigenerandosi nel primo, purificando il secondo e metamorfosando il mondo con azione creativa. Meditando su questa prospettiva l'uomo riuscirà a percepire le forze cosmiche che lo compenetrano, le stesse che muovono "il sole e l'altre stelle", il loro carattere di eternità qualitativamente superiore alle apparenze esteriori e al mondo dei sensi appartenenti al mondo transeunte, percependo anche il fondamento reale della pace. Si percepirà come in una famiglia l'armonia ottenuta anche col sacrificio costruisce veramente qualcosa di reale, una forza che pervade l'ambiente ed accompagna i membri della famiglia ovunque essi vadano. Questa sembra anche l'unica soluzione radicale all'apparente ineducabilità dei figli.

Su scala cosmica la visione della Trinosofia può suggerire un'immagine complessiva. La divina Trinità contiene in sé le forze originali della generazione. Nel processo di creazione cosmica il Padre si sdoppia, rimanendo Padre cosmico trascendente, Creatore attivo, e Madre Natura, principio ricettivo e maturante. In questa polarità creatrice troviamo la forza di volontà originale del Padre e la forza di sacrificio della Madre come calore primario che tutto matura e trasforma. Il Padre si può pensare come trascendente al centro dell'universo e abbracciante tutto lo stesso, mentre la Madre è immanente a tutta la materia e al centro della Terra. Naturalmente a livello della coscienza divina assoluta sia il Padre sia la Madre sono contemporaneamente trascendenti ed immanenti; nel mondo minerale li troviamo simbolicamente indicati dal genio del linguaggio: dal Padre deriva 'petra - pietra', e dalla Madre 'mater - materia'. Tra queste polarità di base si sviluppano altre due polarità scaturenti dalle altre due persone della Trinità. Lo Spirito Santo si presenta come luce diffusa e indifferenziata dell'autocoscienza cosmica che rivela tutto l'esistente, che interagisce con l' 'aria spirituale' costituita dall'Anima Santa o Anima del Mondo che tutto pervade in modo attivo e più caldo della luce con cui è comunque strettamente unita e nella sfera sociale è il principio divino dell'eterno femminile che porta alla pace, al cosmopolitismo, alla conciliazione degli opposti ed alla confluenza di tutte le religioni nel cristianesimo cosmico. Vi è infine il principio del Figlio. Se Dio in senso assoluto può essere definito solamente con la parola amore, tuttavia questo si specifica nei tre aspetti divini di volontà, pensiero e sentimento. Se la volontà si specifica nella polarità Padre - Madre, nell'alveo di tale polarità primaria gli altri due poli non si sdoppiano allo stesso modo ma si sdoppiano stabilendo un rapporto 'incrociato', nel senso che il principio dello Spirito in quanto pensiero - autocoscienza stabilisce un rapporto preferenziale col principio dell'eterno femminile del sentimento rappresentato dall'Anima Santa, mentre il Figlio, in quanto sentimento cosmico, stabilisce tale rapporto con la Sofia propriamente detta, con l'eterno femminile della sapienza. In quest'ultima polarità il Logos è il principio attivo del sentire mediatore di tutta la creazione: esso è il demiurgo del mondo presentato nel prologo del vangelo di Giovanni, interagisce tra il Padre e la Madre, feconda ogni cosmico sentire nell'unione mistica con la Sposa, con la Sofia in quanto insieme di pensieri e conoscenze 'strutturate' (che lo Spirito Santo abbraccia complessivamente nella visione della luce) - ed è questo il suo rapporto in un certo senso preferenziale - , ed avendo detto di sé "Io sono la luce del mondo" , è l'elemento catalizzatore che pone in contatto la luce dello Spirito con l'Anima del Mondo e quindi con tutta l'umanità. In questa visione generale si può comprendere come il Cristo, oltre che Logos - demiurgo, Luce del Mondo e vivificatore della sapienza, sia il principio dell' 'Io sono', in cui si riassume l'autocoscienza di tutto questo immenso processo cosmico - divino.

L'immagine cosmica proposta da R. Steiner quando parla del Padre Nostro è più semplice e sembra apparentemente estranea a quella suesposta, ma anche in contraddizione con quella teologica classica del Padre situato nell'empireo, abbracciante tutto l'universo. Nella sua immagine Steiner pone il Padre al centro di una sfera, il Figlio come periferia della sfera, e lo Spirito Santo come principio che intesse tra il centro e la periferia. Questa proposta conoscitiva, nella sua apparente contraddizione con la visione teologica tradizionale e con la nuova visione della Santissima Trinosofia (culmine e frutto della tradizione sofianica russa e

teorizzata per la prima volta dall'autore anonimo di *Meditazione sui Tarocchi* come “Santa Trinità Luminosa”), rappresenta a mio avviso proprio uno stimolo, un invito a risolvere l'enigma, a ‘sollevare il velo di Iside’ con un pensiero libero dai sensi. In realtà essa getta un ponte tra il passato e il futuro, in quanto, indicando il Cristo come ‘il Regno’ che abbraccia l'universo, si riallaccia alla concezione del Logos del vangelo di Giovanni, e ponendo il Padre al centro della Terra, poiché lo stesso Steiner in un'altra occasione parla ripetutamente della Madre Terra (sembrando perciò improbabile che usi il termine in senso unicamente metaforico), egli apre la via alla considerazione della polarità originale Padre – Madre, mentre indicando l'azione intermedia dello Spirito tra il Padre e il Figlio aggiunge nell'inconscio collettivo la sfumatura del femminile ‘intessere’ al tradizionale semplice ‘procedere’ dal Padre e dal Figlio, che porterà a considerare anche la polarità Spirito Santo – Anima Santa. La polarità Figlio – Sofia è già presente nella coscienza teologica nell'immagine dell'Apocalisse in cui appare la Donna con la Luna sotto i piedi, il Sole (= il Figlio) risplendente nel suo petto e una corona di stelle (regno del Padre) attorno al capo.

E' probabile che in questo scritto si trovino errori rispetto alla realtà assoluta delle cose. Si tratta comunque di un tentativo per un ampliamento della coscienza, nella speranza che possa essere in qualche modo fecondo per ulteriori elaborazioni.

Dicembre – 2002 – rielaborato nel gennaio 2012

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO angelolanti.it – Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) – tel. 0383 / 872342

e-mail: angelo.lanati@alice.it
angelo.lanati@poste.it